

MARZIA D'ANGELO
UN ROTOLO ERCOLANESE FUORI STANDARD:
ELEMENTI PER IL RICONGIUNGIMENTO
DEI PHERC 330 E 332

Abstract

This paper focuses on PHerc 330 and 332, two unpublished papyri of the Herculaneum collection written by the same hand. Basing on paleographical, bibliological, and content elements, I propose that they respectively preserve the inner and the external part of the same roll. Such a new roll is of particular interest for some bibliological features, especially for its lower height than the standard documented in the Herculaneum bookrolls and for the presence of a wide initial *agraphon*.

Keywords

PHerc 330 and 332, initial *agraphon*, bookrolls format.

1. I PHerc 330 e 332

I PHerc 330 e 332 sono due papiri inediti della collezione ercolanese in cattivo stato di conservazione e con gravi problemi di leggibilità. Di nessuno dei due esistono incisioni né disegni.

Il PHerc 332 conserva in 5 cornici 5 pezzi: i primi quattro furono svolti nel 1802 da Francesco Casanova; il quinto, riposto nella cornice 5, appartiene a un altro rotolo, come si desume chiaramente dalla morfologia e dalla scrittura

Le foto multispettrali dei PHerc 330 e 332 (Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli) sono riprodotte per concessione del Ministero della Cultura (foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale, Napoli - Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Inventari citati: Inventario 1782: *Inventario dei papiri ercolanesi*, Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Serie Inventari Antichi N. 43 = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «CERC» 34 (2004), pp. 39-152; Inventario 1823 = *Inventario de' papiri ercolanesi*, AOP XVII 11 = A. LAVORANTE, *L'Inventario de' Papiri Ercolanesi del 1823 (AOP XVII 11)*, «CERC» 51 (2021), pp. 205-316; Inventario 1824 = *Inventario della reale Officina de' papiri ercolanesi*, AOP VII 12; Inventario 1853 = *Inventario generale de' papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti*, AOP XVII 20; *Catalogo dei papiri ercolanesi (post agosto 1880-1881)*, AOP XIX 2; Inventario 1912 = *Inventario dei Papiri Ercolanesi*, AOP 1912; Inventario 1915 = *Inventario*, AOP 1915.

diverse¹. Tutti gli inventari antichi, fino al 1915, registrano per questo papiro anche l'esistenza di una piccola porzione non svolta: si tratta di un pezzo di midollo ancora chiuso, attualmente conservato in uno dei cassetti dell'Officina dei Papiri (cassetto XXIV)². I 4 pezzi del PHerc 332 conservano porzioni esterne di un rotolo integre nel senso dell'altezza, come dimostra la presenza dei margini sia superiori che inferiori³. Sappiamo che la loro altezza attuale, compresa tra 15 e 16 cm, doveva coincidere con quella del rotolo originario: infatti l'Inventario del 1782, l'unico in nostro possesso che fornisce indicazioni

¹ Cf. G. DEL MASTRO, *Il Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi*, «CERC» 40 (2010), pp. 215-222, part. p. 220. Il pezzo 5 conserva le ultime volute della parte superiore di un rotolo con danni solidali non compatibili con quelli degli altri pezzi conservati sotto lo stesso numero di inventario. Sul piano grafico, la scrittura di questo pezzo presenta frequenti legature tra le lettere che la avvicinano a quella del PHerc 1428 (Philodemus, *De pietate*) e del PHerc 1032 (Colotes, *Adversus Platonis Euthydemum*), a quest'ultimo soprattutto per la legatura *my epsilon*; le aste delle lettere terminano in basso con un ripiegamento più o meno accentuato a sinistra. Non è chiara l'origine della confusione che portò a inventariarlo come PHerc 332: l'esistenza di un quinto pezzo è registrata per la prima volta nell'Inventario del 1853, che lo dà come svolto da Vincenzo Corazza nel 1867 (il testo che riporta l'informazione è un'aggiunta successiva rispetto al testo principale). Sulla base di questo Inventario, erroneamente i cataloghi successivi registrarono la notizia di uno svolgimento del PHerc 332 in due fasi, nel 1802 e nel 1867: così si legge nel *Catalogo dei papiri ercolanesi* (post agosto 1880-1881) e in E. MARTINI, *Catalogo Generale dei Papiri Ercolanesi*, in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, pp. 89-144, part. p. 107 («Preso in luglio 1802 da F. Casanova che ne svolse 4 pezzi, fu ripreso in aprile 1867 da V. Corazza»).

² L'esistenza di questa porzione è testimoniata già dagli Inventari del 1823, 1824 e 1853, che ne forniscono il numero della tavoletta e dello stipo. A partire dal *Catalogo dei papiri ercolanesi* (post agosto 1880-1881), e poi negli Inventari del 1912 e 1915, sono fornite anche le misure di questa porzione residua, alta 7 cm; cf. anche MARTINI, *Catalogo Generale* cit., p. 107 («L. 0m, 070, d. 0m, 030, p. gr. 9»), V. LITTA, *I papiri ercolanesi, II, Indice topografico e sistematico, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Serie IV 6, Napoli 1977, p. 69 e A. TRAVAGLIONE, *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2008, p. 74. Sull'effettiva appartenenza di questa porzione al PHerc 332, vd. *infra*.

³ Il papiro, infatti, è opportunamente descritto come «intero» negli Inventari del 1823, 1824 e 1853, dove «intero» si riferisce all'altezza del rotolo. Gli Inventari del 1823 e 1824 lo registrano anche come «rotto in mezzo»: nell'Inventario del 1823, questa specifica espressione è attestata solo per questo papiro, ma espressioni simili, come «rotto nel mezzo», «rotto nella metà» *et similia*, sono comunemente impiegate in entrambi gli Inventari per riferirsi alle condizioni di conservazione dei papiri e, in particolare, a una loro rottura in corrispondenza della parte centrale, che spesso comporta, appunto, la frattura del rotolo in due metà. Nel caso del PHerc 332, l'espressione non può essere riferita ai pezzi svolti, che sono interi nel senso dell'altezza, ma verisimilmente alla porzione residua non svolta, che infatti è alta 7 cm, cioè meno della metà dell'altezza di un rotolo intero. Dal momento che questa porzione non consiste di due parti, ma solo di una, appare impropria l'espressione «rotto in due parti» dell'Inventario del 1853, che forse è una ripresa, alterata in maniera inconsapevole, della formula «rotto in mezzo» degli Inventari antichi. Sulla terminologia tecnica impiegata negli Inventari ottocenteschi per descrivere la rottura dei rotoli, rimando a M. D'ANGELO-F. NICOLARDI, *La definizione «spaccato» negli Inventari e nei Cataloghi dei papiri ercolanesi*, «CERC» 51 (2021), pp. 153-173.

sulla morfologia dei rotoli ancora chiusi, registra per questo papiro una lunghezza di circa 7 once, pari appunto a 15,4 cm⁴. Questo dato dell'altezza è da tenere a mente per quanto verrà detto più avanti.

Il PHerc 330, invece, conserva in 6 cornici 8 pezzi. Dopo un primo tentativo di svolgimento senza successo nel 1809⁵, sette pezzi furono svolti nel 1839 da Giovan Battista Casanova e Carlo Malesci, e un ottavo nel 1859 da Francesco Biondi e Carlo Orazi *jr*⁶. Restituisce la parte finale di un midollo integro nel senso dell'altezza, come si ricava, anche in questo caso, dalla presenza dei margini superiori e inferiori⁷. Lo stato attuale del papiro non è congruente con la descrizione del rotolo ancora chiuso proposta nell'Inventario del 1782, in cui, sotto il numero 330, si legge «Altro papiro di forma presso che cilindrica con più pieghe, ammassato, e mancante di uno de' suoi estremi, di lunghezza once 9. 1/5, di diametro maggiore circa once 2»⁸. La misura della lunghezza fornita dall'Inventario, infatti, è pari a circa 20 cm e non corrisponde all'altezza dei pezzi attualmente conservati sotto questo numero, che non superano i 14,5 cm (cr 2) e che, come si è detto, sono interi; tale descrizione doveva riferirsi, piuttosto, a un rotolo quasi intero nel senso dell'altezza, privo solo di una piccola porzione superiore o inferiore. Si può plausibilmente ipotizzare, dunque, che, come non di rado accade nella collezione ercolanese, il papiro oggi numerato come 330 non coincida con quello registrato con lo stesso numero nell'Inventario antico.

2. Elementi per la ricostruzione dei PHerc 330 e 332

Considerazioni di carattere paleografico, materiale e bibliologico, che illustrerò a breve, mi spingono a credere che PHerc 330 e 332 appartengano allo stesso rotolo originario: più precisamente, che i pezzi del PHerc 330 costitui-

⁴ BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari* cit., p. 46 («Altro papiro, compresso in varie guise, tortuoso, e sfogliato in alcune parti, di lunghezza circa once 7, di diametro circa once 2. 2/5»). Lo scarto minimo tra le due misure, quella dell'Inventario, di 15,4 cm, e quella massima attuale, di 16 cm, può essere dovuta a una misurazione non precisa nell'Inventario; bisogna anche considerare, comunque, che l'oncia è un'unità di misura approssimata (pari a 2,2046 cm) e che, adottando un'approssimazione lievemente diversa, il risultato della conversione è suscettibile di piccole variazioni.

⁵ Registrato negli Inventari del 1823 e 1824.

⁶ L'indicazione dello svolgimento in due fasi è nell'Inventario del 1853 e nel *Catalogo dei papiri ercolanesi* (post agosto 1880-1881); cf. anche MARTINI, *Catalogo Generale* cit., p. 107: «Preso in Agosto 1839 da G.B. Casanova e C. Malesci che ne svolsero pezzi 7, fu ripreso in Febbraio 1859 da F. Biondi e C. Orazi (iun.)».

⁷ Il papiro, infatti, è opportunamente descritto come «intero» negli Inventari del 1823, 1853, 1912 e 1915.

⁸ BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari* cit., p. 46.

scano la parte del rotolo immediatamente successiva a quella conservata nel PHerc 332. Abbiamo visto che nei cassetti dell'Officina dei Papiri esiste un midollo ancora chiuso inventariato come PHerc 332 che, già secondo gli Inventari ottocenteschi, costituirebbe la porzione residua non svolta di questo papiro. Se ciò fosse vero, ovviamente il PHerc 330 non potrebbe costituire il midollo del PHerc 332, come invece tutti gli altri dati in nostro possesso ci portano a credere. Prima di passare a illustrare tali dati nel dettaglio, è bene allora fare una premessa per chiarire quest'aspetto della situazione inventariale dei due papiri.

Gli Inventari antichi registrano una situazione confusa a proposito dei PHerc 332 e 330, che dà adito ad alcuni sospetti. Innanzitutto, come si è detto, la descrizione del PHerc 330 nell'Inventario del 1782 sembra non corrispondere al papiro attualmente inventariato con questo numero ciò può essere un utile indizio a supporto dell'ipotesi che il papiro attualmente numerato come PHerc 330 vada ricondotto a un altro rotolo che costituisca effettivamente il midollo risultato dallo svolgimento del PHerc 332. Si aggiunga che per la porzione residua inventariata come PHerc 332 nell'inventario del 1823 è registrato un cambio sia di stipo che di tavoletta⁹: sebbene non abbiamo prove per dimostrarlo con certezza, non è da escludere la possibilità che proprio durante questo spostamento l'originaria porzione residua risultata dallo svolgimento del PHerc 332 sia stata scambiata con un midollo di un rotolo diverso. Non da ultimo, bisogna considerare un elemento materiale: la morfologia del midollo attualmente riposto nel cassetto non corrisponde a quella del PHerc 332, non solo per l'altezza più ridotta (7 cm) rispetto a quella dei pezzi svolti di questo papiro (15-16 cm), ma soprattutto perché presenta una superficie piatta e liscia, che non combacia con la descrizione che l'Inventario del 1782 fa del PHerc 332 ancora chiuso come di un rotolo «compresso in varie guise» e «tortuoso»¹⁰.

Più di un dato, dunque, spinge a mettere in discussione la possibilità che la restante parte del PHerc 332 vada rintracciata nel midollo ancora chiuso inventariato con lo stesso numero. Partendo da questo presupposto, vediamo, invece, quali sono gli elementi che consentono di rintracciarla nel PHerc 330.

⁹ Inventario 1823: «tavoletta dal n. [[172]] '[[666]] 646' | stipo [[IV]] '12'» (LAVORANTE, *Inventario* cit., p. 225).

¹⁰ BLANK-LONGO AURICCHIO, *Inventari* cit., p. 46 (vd. *supra*, n. 4). Sulla morfologia dei rotoli ancora chiusi e sulla nomenclatura impiegata nell'Inventario per descriverli, vd. G. LEONE-S. CARRELLI, *La morfologia dei papiri ercolanesi: risultati e prospettive di ricerca dall'informaticizzazione dell'Inventario del 1782*, «CErc» 45 (2015), pp. 147-188.

La scrittura

Da un esame delle grafie dei due papiri ho potuto constatare per la prima volta che i PHerc 330 e 332 sono vergati dalla stessa mano. Cavallo, riferendosi al solo PHerc 332, la attribuiva al Gruppo D, pur distinguendone «il modulo delle lettere più tozzo che negli altri esempi»¹¹. In effetti questa mano, nonostante il modulo delle lettere più ridotto, presenta alcuni elementi di arcaicità in comune con le scritture di questo Gruppo, che comprende copie di libri di Epicuro riferibili al II secolo a.C. (tra cui i libri XIV e XV *De natura*), ma anche più recenti testi di Filodemo. Si tratta di una scrittura dal tracciato rigido e priva di elementi decorativi, che mostra un certo contrasto modulare tra lettere di forma ogivale (*theta*, *omicron*, *sigma*), più strette, e lettere larghe (*eta*, *my*, *ny*, *pi*, *tau*, *omega*), inscrivibili in un rettangolo. In questa mano, *alpha* (come anche *lambda*) ha il punto di incontro delle due diagonali molto spostato a sinistra della lettera; *eta* ha la seconda asta più ridotta della prima; *my* è realizzato per lo più in quattro tempi con un disegno molto squadrato, ma alterna in qualche caso anche una forma in tre tempi con le due diagonali fuse in un arco; *pi* ha la seconda asta incurvata e più corta della prima; l'asta di *tau* ha il punto di attacco molto spostato verso destra; le lettere *rho* e *hypsilon* (quest'ultimo con un ampio calice) si allungano oltre il rigo di base; *omega* mostra talora la curva di destra più sviluppata di quella di sinistra. Si osserva la tendenza dello scriba a ampliare il modulo delle lettere a inizio di rigo e a rimpicciolirlo alla fine. Vi sono aggiunte interlineari vergate dallo stesso scriba del testo¹². È apposta dalla stessa mano anche una nota sticometrica intercolonnare leggibile a sinistra della penultima colonna di PHerc 330 cm 5, un piccolo *ny* sormontato da un tratto orizzontale, su cui tornerò più avanti.

¹¹ G. CAVALLO, *Libri scritture scribi a Ercolano*, I Suppl. a «CERC», Napoli 1983, p. 32; cf. anche R. JANKO, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, The Carmen De bello Actiaco and other texts in Oxonian Disegni of 1788-1792*, «CERC» 38 (2008), pp. 5-95, part. p. 83 n. 378.

¹² Ne ho letta con chiarezza una in PHerc 330 cr 4, c. l. 17: τοὺς ἄλλοις.

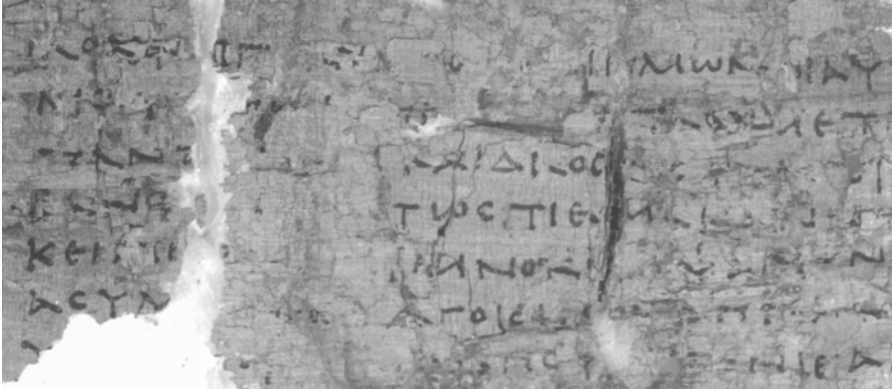


Fig. 1. La scrittura del PHerc 330 (cr 5)

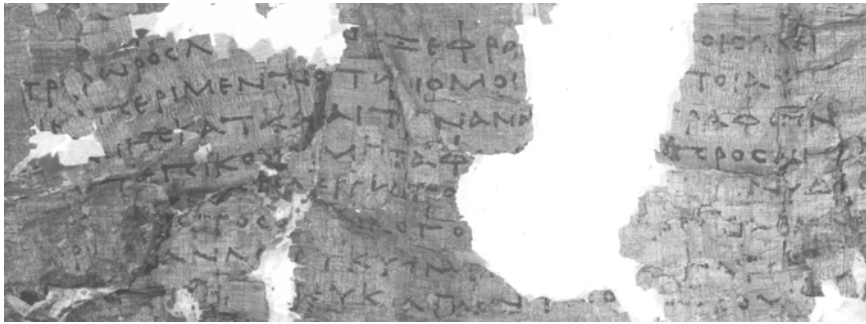


Fig. 2. La scrittura del PHerc 332 (cr 2)

PHerc. 330											
PHerc. 332											

Fig. 3. Lettere peculiari nei PHerc 330 e 332 a confronto

Agraphon iniziale e successione delle volute

La possibilità che i due papiri siano parti dello stesso *volumen* è supportata, oltre che dall'identità di mano, soprattutto dagli elementi bibliologici in nostro possesso.

Il PHerc 332, svolto per primo (nel 1802), conserva porzioni di un rotolo molto esterne, se non le più esterne in assoluto. Il pezzo più ampio è quello di cr 1, che comprende una voluta intera di 136 mm e una semivoluta di 73 mm

sulle quali si osserva un ampio spazio non scritto, interrotto in alcuni punti da sequenze di testo più o meno estese. L'ispezione della superficie al microscopio ha rivelato che esse appartengono a strati sovrapposti di più livelli: si tratta, cioè, di porzioni di papiro che, durante lo svolgimento meccanico con la macchina di Piaggio, si staccarono dalle volute più interne del rotolo, dove andrebbero virtualmente riposizionate. Ho motivo di credere che quest'ampio pezzo, considerata la sua posizione esterna, sia l'*agraphon* (o parte dell'*agraphon*) iniziale, cioè la porzione non scritta che veniva posta a protezione del titolo iniziale.



Fig. 4. PHer 332, cr 1 pz 1. *Agraphon* iniziale; sono contornati in nero gli strati sovrapposti

Nella collezione ercolanese, com'è noto, numerosi sono gli esempi di *agrapha* finali; al contrario quelli iniziali sono molto rari, per il fatto che i primi κολλήματα del rotolo erano comprensibilmente più esposti ai danni esterni causati non solo dall'eruzione, ma anche dai vari sistemi di apertura sette-ottocenteschi¹³. Esempi di *agrapha* che precedevano il titolo iniziale

¹³ Per questo particolare motivo legato alla loro posizione esterna, si conservano pochi esempi anche di titoli ercolanesi iniziali, che erano apposti tra l'*agraphon* e la prima colonna di

sono stati rintracciati da Mario Capasso nella scorza PHerc 253 (Philodemus, *De vitiis*), che ne conserva una parte su un piccolo strato sottoposto¹⁴, e, recentemente, da Federica Nicolardi nel PHerc 1044 (Philodemus, *Vita Philonidis*), che ne ha individuato, anche qui su un sottoposto, una porzione ampia circa 5 cm¹⁵. Diverso, invece, è il caso del PHerc 1457 (Philodemus, *De vitiis*), in cui l'*agraphon* è tra il titolo iniziale e la prima colonna di testo e misura 12 cm, equivalenti all'incirca a due colonne di scrittura¹⁶.

Nel nostro caso, lo spazio non scritto ha un'estensione notevole, di almeno 21 cm. Poiché sembra improbabile che uno spazio tanto ampio intercorresse tra il titolo e la prima colonna, è più convincente pensare che quello conservato fosse l'*agraphon* posto *prima* del titolo iniziale, e che quest'ultimo sia andato perduto nella lacuna tra questo pezzo (pz 1) e il successivo (pz 2). In effetti sul pezzo 2, che conserva una semivoluta, una voluta intera di 133 mm e un'altra semivoluta¹⁷, già si osserva una successione, per quanto confusa, di colonne di testo: sul bordo sinistro del pezzo vi sono tracce della parte finale di una colonna, che potrebbe essere stata la prima o una delle prime del trattato. Seguono immediatamente i pezzi 3 e 4, che contengono volute di ampiezza progressivamente decrescente: sul pezzo 3 si misurano una semivoluta e una voluta intera di 131 mm; sul pezzo 4, una voluta parziale e una intera di 129 mm.

Il PHerc 330, cominciato a svolgere successivamente (nel 1839), conserva volute la cui ampiezza segue, di fatto immediatamente, quelle del PHerc 332 e che restituiscono, con una sostanziale continuità, un'ampia parte del rotolo, fino alle porzioni finali. L'ampiezza delle volute decresce progressivamente (con uno scarto incostante) da cornice 1 a cornice 6, elemento che dimostra che i pezzi sono correttamente disposti all'interno delle cornici nell'ordine in cui furono svolti, dal più esterno al più interno. Fornisco di seguito la misura delle volute intere che ho rilevato¹⁸, avvertendo che devono essere accolte come

scrittura: vd. almeno G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «Cerc», Napoli 2014, p. 10.

¹⁴ M. CAPASSO, *I titoli nei Papiri Ercolanesi. IV: altri tre esempi di titoli iniziali*, «PapLup» 7 (1998), pp. 42-73, part. pp. 61-63.

¹⁵ F. NICOLARDI, *Nuovi elementi sulla sezione iniziale del rotolo ercolanese della Vita Philonidis*, «Polygraphia» 1 (2019), pp. 145-155.

¹⁶ M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi II: Il primo esempio di titolo iniziale in un papiro ercolanese (PHerc. 1457)*, «Rudiae» 7 (1995), pp. 103-111.

¹⁷ Ho individuato come danno guida per l'identificazione delle volute una profonda piegatura in forma ellittica che si ripete in entrambi i papiri e ha il suo vertice a circa 7 cm dal bordo superiore.

¹⁸ Le volute intere sono state misurate sull'originale con un calibro elettronico nel loro punto di massima estensione.

approssimative poiché la superficie di questi pezzi è particolarmente corrugata¹⁹: cr 1 (pz 1: 128 mm); cr 2 (115 mm – 113 mm – 111 mm); cr 3 (pz 1: 105 mm; pz 2: 95 mm – 91,5 mm); cr 4 (86 mm – 84 mm – 82,5 mm – 81,5 mm); cr 5 (74 mm – 72 mm – 70 mm – 65 mm – 60 mm); cr 6 (55 mm – 50 mm – 49 mm – 46 mm – 44 mm – 38 mm – 36 mm – 34 mm). Nell'ultimo pezzo (cr 6), la superficie molto abrasa e la stratigrafia completamente sconvolta rendono impossibile l'individuazione delle ultime colonne di testo; non sembrano esserci, comunque, tracce dell'*agraphon* e del titolo finale, che dovevano trovarsi nelle ultime volute del piccolo midollo visibile a destra del pezzo, ancora arrotolato su se stesso e attualmente ridotto in frantumi.

Se effettivamente i due papiri restituiscono parti consecutive dello stesso rotolo, come l'ampiezza decrescente delle loro volute sembra suggerire, ci troviamo di fronte a un *volumen* conservato dall'*agraphon* iniziale fino alle volute della parte terminale (*agraphon* finale escluso) – tenendo conto, ovviamente, della fisiologica perdita di materiale tra un pezzo e l'altro. Questo caso di 'integrità' (almeno relativamente alla prima e all'ultima parte), pur non costituendo un *unicum*, è piuttosto raro nella collezione ercolanese, dal momento che, come si è detto, i rotoli provenienti dalla Villa sono spesso privi delle volute più esterne. Un altro esempio di rotolo 'intero' nel senso della lunghezza è il summenzionato PHerc 1457, appartenente al complesso *De vitis* di Filodemo, in cui Mario Capasso per primo ha identificato i titoli sia iniziale che finale, e che doveva avere un'estensione piuttosto ridotta, di poco più di 4 m²⁰. Vedremo a breve che anche per questo rotolo si può stimare una lunghezza totale inferiore alla media ercolanese.

Un rotolo dal formato "ridotto"

Un motivo ulteriore e decisivo a supporto dell'attribuzione dei PHerc 330 e 332 allo stesso rotolo è il particolare formato "ridotto" dei due papiri che, a mia conoscenza, non ha paralleli nella collezione ercolanese.

I pezzi superstiti di entrambi non superano i 16 cm di altezza, inclusi margini

¹⁹ Come per il PHerc 332, anche per questo papiro ho usato come danno solidale per l'individuazione delle volute la piegatura in forma ellittica sopra descritta (vd. *supra*, n. 17), sebbene nei pezzi del PHerc 330 sia un po' meno evidente a causa delle profonde increspature della superficie.

²⁰ Precisamente, secondo le stime dello studioso, di 4,08 m: vd. CAPASSO, *Titoli II* cit., pp. 103-111. Su questo papiro, cf. anche G. DEL MASTRO, *Lo scriba e il rotolo: considerazioni sull'uso dell'area di scrittura nei papiri greci di Ercolano*, in N. PELLÉ (ed.), *Spazio scritto e spazio non scritto nel libro papiraceo. Esperienze a confronto*. Atti della Seconda Tavola Rotonda del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, Lecce 2016, «Edaphos» 2, pp. 49-76, part. pp. 51 s. e F. LONGO AURICCHIO-G. INDELLI-G. LEONE-G. DEL MASTRO, *La villa dei papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma 2020, p. 118.

superiori e inferiori: il pezzo più alto del PHerc 330 (cr 2) misura 14,5 cm, con un margine superiore di 2,5 cm e uno inferiore di 1,2 cm; il pezzo più alto del PHerc 332 (cr 3) misura 16 cm, con un margine superiore di 2,7 cm e uno inferiore di 2,3 cm. I margini visibili in quest'ultimo pezzo (PHerc 332 cr 3) sembrano interi nei loro punti di massima estensione, dunque è plausibile che l'altezza attuale di 16 cm di questo pezzo rispecchi quella del rotolo originario²¹: questa misura, del resto, è sostanzialmente vicina a quella fornita dall'Inventario del 1782, che, come si è detto all'inizio, registra per il papiro ancora chiuso una lunghezza di 15,4 cm. Particolarmente ridotta nei due papiri è, di conseguenza, anche l'altezza della colonna, pari a 11 cm, con un numero medio di 23/24 linee per colonna²². Il rapporto tra spazio scritto (11 cm) e altezza del rotolo (16 cm) si mantiene comunque molto vicino allo standard ercolanese di 3/4²³.

Più difficile, invece, è determinare la larghezza della colonna a causa della stratigrafia molto irregolare. Nei punti in cui è possibile osservarne l'inizio e la fine sullo stesso strato, o in cui si osserva una successione regolare di intercolumni (PHerc 332 cr 4, PHerc 330 cr 5), essa misura 5-5,5 cm, con un numero di 15-17 lettere per linea²⁴. La dimensione dell'intercolumnio è di circa 1 cm; talora arriva fino a 1,4 cm²⁵. L'ampiezza dello specchio di pagina (colonna più intercolumnio) è mediamente di 6,5 cm.

È evidente da quanto detto che in entrambi i papiri le misure relative all'altezza, sia del foglio, sia della colonna, sono piuttosto al di sotto di quelle finora documentate nella collezione di Ercolano, i cui *volumina* noti sono alti tra i 19 e i 24 cm, «con una netta prevalenza della misura 21-22»²⁶. Si aggiunga che anche fuori da Ercolano, comunque, l'altezza dei rotoli librari difficilmente scende sotto i 20 cm²⁷. Anche l'altezza della colonna, di 11 cm, è inferiore ri-

²¹ I margini occupano, dunque, uno spazio complessivo pari a circa 1/3 dell'altezza del rotolo, che è superiore rispetto allo standard di 1/4 o 1/5 rilevato nei papiri ercolanesi: cf. CAVALLO, *Libri* cit., p. 19.

²² In entrambi i papiri le colonne, seppure in cattivo stato, sono conservate per intero nel senso dell'altezza; fa eccezione solo PHerc 330 cr 1 pz 2, in cui non si osserva il margine inferiore.

²³ Vd. almeno CAVALLO, *Libri* cit., p. 18 e LONGO AURICCHIO *et alii*, *Villa* cit., p. 121.

²⁴ Queste misure sono in linea con quelle documentate più di frequente nella collezione: cf. CAVALLO, *Libri* cit., p. 18, M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanese*, Galatina 1991, p. 209, LONGO AURICCHIO *et alii*, *Villa* cit., p. 121.

²⁵ Questa misura si rileva in PHerc 332 cr 4 e PHerc 330 cr 5.

²⁶ CAVALLO 1983, *Libri* cit., p. 16; vd. anche CAPASSO, *Manuale* cit., p. 207 n. 288 e LONGO AURICCHIO *et alii*, *Villa* cit., p. 116.

²⁷ Si vedano le statistiche riportate in W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004, pp. 141 ss. e Tavola 3.3, pp. 185-200 e *The Ancient Book*, in R.S. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 256-281, part. pp. 257-261. Cf. anche F.G. KENYON, *Books and Readers in Ancient Greece and Rome*, Oxford 1951², pp. 50 s.; sui rotoli con formati piccoli, cf. anche H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, Bari 2008, pp. 117 s.

spetto al minimo ercolanese noto testimoniato dal PHerc 1428 (Philodemus, *De pietate*), che ha colonne alte 14 cm su un'altezza del foglio di 19 cm²⁸, ed è inconsueta anche rispetto alle colonne di rotoli greco-egizi contenenti testi in prosa²⁹. Il numero di 23-24 linee per colonna è un po' più basso del minimo finora documentato, compreso tra le 25 e le 30 linee³⁰.

Al particolare formato ridotto di questo rotolo nel senso dell'altezza si associava, probabilmente, anche una lunghezza ridotta, caratteristiche che ne facevano un manufatto piuttosto piccolo e maneggevole. Un elemento determinante per il calcolo della lunghezza è la presenza di una nota sticométrica intercolonnare nella parte terminale del rotolo: si tratta di un *ny* apposto in corrispondenza della seconda linea della penultima colonna di testo di PHerc 330 cr 5. Com'è noto, nella numerazione sticométrica intercolonnare ogni centinaio di *stichoi* è conteggiato in lettere alfabetiche a partire da A (è adottato il sistema alfabetico solitamente non ampliato con *stigma*, *coppa* e *sampi*); il *ny* corrisponde, dunque, al 1300° *stichos*³¹. Nei testi in prosa, uno *stichos* corrisponde a una misura media di 34-38 lettere³²; poiché in questo papiro la colonna sembra contenere 15-17 lettere per linea, uno *stichos* equivale quasi precisamente a due linee di scrittura³³. Il *ny* sticométrico, dunque, indica che lo scriba aveva copiato all'incirca 2600 linee fino a quel punto. Considerato che, come ho detto, ogni colonna comprende circa 23 linee, 2600 linee dove-

²⁸ CAVALLO, *Libri cit.*, p. 18. Cf. DEL MASTRO, *Lo scriba e il rotolo cit.*, p. 56.

²⁹ Nei papiri greco-egizi, colonne con un'altezza così ridotta sono attestate per lo più nei rotoli contenenti testi poetici, in particolare opere drammatiche, con poche eccezioni: vd. JOHNSON, *Bookrolls cit.*, pp. 119-125 e Tavola 3.3, pp. 185-200 e A. BLANCHARD, *Les papyrus littéraires grecs extraits de cartonnages: études de bibliologie*, in M. MANIACI-P.F. MUNAFÒ, *Ancient and medieval book materials and techniques*, I, Città del Vaticano 1993, pp. 15-40, part. p. 32, che riporta per esempio il caso di PHib I 16, III a.C. (Theophrastus, *De aqua*), con una colonna alta 11,8 cm.

³⁰ CAVALLO, *Libri cit.*, p. 18.

³¹ Deve infatti trattarsi di un *ny* della prima serie alfabetica, che arrivava fino a *omega* (= 2400 *stichoi*). È improbabile, invece, che si trattasse di un *ny* della seconda serie, che ripartiva da *alpha* in corrispondenza del 2500° *stichos*: in tal caso la nota indicherebbe il 3700° *stichos*, che richiederebbe un'estensione del rotolo particolarmente lunga e non conforme alla stima che si ottiene da una valutazione matematica fatta attraverso la somma delle volute (vd. *infra*).

³² Sulla sticométrica nei papiri ercolanesi, vd. almeno D. BASSI, *La sticométrica nei papiri ercolanesi*, «RFIC» 37 (1909), pp. 321-363 e 481-515, CAVALLO, *Libri cit.*, pp. 20-22 e G. DEL MASTRO, *Μέγα βιβλίον. Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλοπίας, 28)*, in D. MANETTI (ed.), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma 2012, pp. 33-61, part. pp. 38-48, con bibliografia; sulla sticométrica intercolonnare, cf. anche F. NICOLARDI, *Filodemo. Il primo libro della Retorica*, La Scuola di Epicuro, XIX, Napoli 2018, pp. 97-101.

³³ Conformemente a quanto generalmente accade nei papiri ercolanesi, in cui uno *stichos* corrisponde quasi sempre a più di 1,5 linee reali, avvicinandosi quasi a due linee di scrittura: cf. DEL MASTRO, *Μέγα βιβλίον cit.*, pp. 54 s.

vano essere contenute in circa 113 colonne; e sapendo che la misura dello specchio di pagina è di 6,5 cm, si può stimare una lunghezza di circa 7,3 m. Dal momento che il *ny* sticometrico si trova alla fine del penultimo pezzo svolto, a questa estensione di 7,3 m andrà aggiunta quella dell'ultimo pezzo svolto (PHerc 330 cr 6), ampio 33 cm (che gli è immediatamente consecutivo), più quella dell'*agraphon* finale, che tuttavia – lo ricordo – non è quantificabile, poiché l'ultima parte del midollo è ancora arrotolata su se stessa; ipotizzando che esso avesse una misura analoga a quella dell'*agraphon* iniziale, cioè almeno 21 cm, la lunghezza totale del rotolo si aggirerebbe intorno ai 7,8 m³⁴. Anche la lunghezza complessiva del *volumen* risulterebbe, dunque, al di sotto della lunghezza standard ercolanese di 9-12 m³⁵, per quanto non priva di paralleli nella collezione³⁶. La ricostruzione matematica del *volumen*, incrociando il dato sticometrico con quello bibliologico, ricavato dal riposizionamento dei pezzi e dal ripristino di sovrapposti e sottoposti in una *maquette* digitale, potrà confermare e precisare queste stime.

Il contenuto

La leggibilità di entrambi i papiri è gravemente compromessa dalla loro stratigrafia irregolare, in molti punti del tutto sconvolta. Questa situazione è particolarmente evidente nei pezzi del PHerc 330, la cui superficie è costellata di sovrapposti e sottoposti anche delle dimensioni minime di una lettera. Nonostante la fitta quantità di testo conservato, soltanto poche sequenze appartengono, di fatto, allo stesso strato. Ritengo che, almeno per il PHerc 332, in cui la superficie si presenta meno corrugata, un incremento nella leggibilità si potrà ottenere dall'esame stratigrafico condotto sull'originale e dal ripristino di sovrapposti e sottoposti nella ricostruzione virtuale del rotolo. Per il momento, non è possibile sbilanciarsi in un alcun modo sul contenuto dell'opera; mi limito soltanto a segnalare alcune letture degne di nota emerse da un'analisi preliminare del testo³⁷.

Osservo, innanzitutto, che in entrambi i papiri sono menzionati sia Epicuro

³⁴ Dal momento che la somma dei pezzi dei due papiri è pari a circa 3,5 m di superficie, bisogna pensare che tra un pezzo e l'altro siano andate perdute numerose volute e che il decremento tra queste fosse molto piccolo, forse mediamente inferiore a 1 mm.

³⁵ Così LONGO AURICCHIO *et alii*, *Villa* cit., pp. 118 s. e DEL MASTRO, *Μέγα βιβλίον* cit., p. 52.

³⁶ Casi di rotoli con una lunghezza tra i 6 e i 9 m sono registrati da CAVALLO, *Libri* cit., p. 47 e CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 204 s. Tra i rotoli di estensione ridotta ricordo, oltre al sopra citato PHerc 1457 (Philodemus, *De vitiis*), lungo 4,08 m, anche il PHerc 1424 (Philodemus, *De oeconomia*), lungo 6,5 m: cf. CAVALLO, *Libri* cit., p. 16.

³⁷ Delle sequenze che trascrivo indico la loro posizione nel pezzo e il numero di linea che occupano rispetto al margine superiore; non è possibile fornire anche l'indicazione della colonna, perché la successione delle colonne in entrambi i papiri è sconvolta.

che Metrodoro, elemento che ci fa escludere l'attribuzione dell'opera a uno dei due. I due nomi compaiono insieme in una delle prime colonne di testo dopo l'*agraphon* iniziale (PHerc 332 cr 2, ll. 1-4), in cui si legge Μητρὸδωρος λ[±5| . .]iv [v] περὶ μέντοι . . | . . .] . . ης κατα[±5|±5] Ἐπικουρ[. . .]³⁸. Il fatto che nello stesso pezzo, poco più avanti, vi sia un probabile riferimento ai καθηγούμενοι, gli «educatori» (PHerc 332 cr 2, l. 11] καθηγου[)³⁹, potrebbe essere congruente con la precedente menzione di Epicuro e Metrodoro, due dei quattro καθηγεμόνες che gettarono le basi della dottrina. Il nome di Epicuro è menzionato anche da solo più avanti:

PHerc 332 cr 2, parte sinistra, l. 10: Ἐπικούρου⁴⁰.

PHerc 332 cr 2, parte centrale, ll. 15-23: x---] ἐχατ[---|---]περεῖθεα[ι ---|---]αιμον[---|---]καλαὶ μ[---|---]αι ἐξᾶ[---|---]χρονο . [---|---]Ἐπικούρωι κα[---|---]υνεῖν α[---|---] ἄ]ποθνη[εκ ---|---]τουτ[---]⁴¹.

PHerc 332 cr 3, parte sinistra, ll. 2-3: ὕ]περεωρ[.]Ἐπί]κουρον γ[---]⁴².

PHerc 330 cr 4, parte centrale, c. l. 14: Ἐπ[ι]κούρου⁴³.

Direttamente collegabile a Epicuro è il sostantivo φυσιολόγημα, che ho letto in PHerc 332 cr 3⁴⁴. Si tratta di un termine finora attestato solo nell'*Epistola a Pitocle* (87,7), impiegato da Epicuro nell'affermazione che, quando non si accolgono le spiegazioni in accordo con i fenomeni, si abbandona qualsiasi «scienza della natura» per cadere nella mitologia (ἐκ παντὸς ἐκπίπτει φυσιολογήματος, ἐπὶ δὲ τὸν μῦθον καταρρεῖ). Altri termini leggibili di maggiore interesse sembrano rimandare al lessico del dolore e della morte: κ]ατὰ τὸν θάνα[ατον (PHerc 332 cr 2, l. 3),]μα βίου (PHerc 332 cr 3, l. 3), θανάτ[ω]ι (PHerc 332 cr 3, l. 5), τε]]λευταία . [(PHerc 332 cr 4, l. 1), τῶν ταραχῶν (PHerc

³⁸ MSI PHerc 332-Cornice 2-04141.

³⁹ MSI PHerc 332-Cornice 2-04147. Sull'emulazione dei καθηγητάμενοι nel sistema educativo epicureo, cf. M. GIGANTE, *Ricerche filodemee*, Napoli 1983², pp. 68 s.

⁴⁰ MSI PHerc 332-Cornice 2-04141. Le lettere che precedono questa sequenza sono su un altro strato.

⁴¹ MSI PHerc 332-Cornice 2-04146.

⁴² MSI PHerc 332-Cornice 3-04150. Il verbo ὑπεροράω, «disprezzare», era finora attestato nelle opere provenienti dalla Villa in Filodemo (*De musica* IV, col. 89, 8 s.; *De vitis* X, coll. 15, 32 e 16, 6; *De libertate dicendi*, fr. 66, 3) e in Polistrato (*De contemptu*, col. 23, 5).

⁴³ MSI PHerc 330-Cornice 4-04102.

⁴⁴ MSI PHerc 332-Cornice 3-04150.

332 cr 4, l. 1), ὄλοφ[υρ]⁴⁵ (PHerc 330 cr 4). Uno studio sistematico del testo consentirà di avanzare ipotesi più precise sugli argomenti trattati.

3. Conclusioni

I dati in nostro possesso finora illustrati sembrano suggerire, con poco margine di dubbio, la possibilità che i PHerc 330 e 332 appartengano allo stesso *volumen* originario. I due papiri, oltre a essere stati vergati dalla stessa mano, condividono la stessa inconsueta altezza del foglio e dello specchio di scrittura e restituiscono parti di rotolo quasi immediatamente consecutive l'una all'altra.

Se l'ipotesi del ricongiungimento è esatta, questo nuovo rotolo appare degno di interesse per più di un motivo, in particolare per alcuni aspetti bibliologici.

1. Poiché si conservano sia l'*agraphon* iniziale che le volute più interne (sebbene le ultime siano ancora arrotolate su se stesse), questo rotolo costituisce un raro caso di *volumen* 'intero', almeno relativamente alle parti iniziali e finali.

2. La presenza di uno spazio iniziale non scritto molto ampio (ben 21 cm), di cui non vi erano finora altri esempi nella collezione, dimostra che gli *agrapha* iniziali potevano avere estensioni simili a quelli finali⁴⁶. Lo scopo era, naturalmente, quello di proteggere il titolo, che purtroppo in questo caso non si è conservato.

3. Un altro elemento di singolarità del *volumen* è il suo formato fuori standard, almeno relativamente all'altezza del foglio e dello specchio di scrittura, entrambi al di sotto delle misure medie documentate sia a Ercolano che in Egitto per le opere in prosa⁴⁷. Ciò, naturalmente, non è sufficiente per desumere qualcosa sull'uso, la destinazione o la qualità di questo prodotto librario. Per considerazioni bibliologiche più dettagliate bisognerà aspettare lo studio siste-

⁴⁵ Il sostantivo ὄλοφρυμός, «lamento», e il corrispettivo verbo ὀλοφύρομαι compaiono nei testi ercolanesi solo in Filodemo, rispettivamente nel *De morte* (PHerc 807 e 1050, col. 37, 6 ὀ μετ' ὀλοφρυμοῦ βῶν) e nel *De electionibus et fugis* (PHerc 1251, col. 10, 8 ὄλο]φύρονται κακοῖ[c).

⁴⁶ La presenza degli *agrapha* iniziali nei papiri di Ercolano era stata già ipotizzata da Mario Capasso per analogia con quelli finali ed era stata finora confermata in alcuni papiri, che, tuttavia, conservano porzioni di *agraphon* molto ridotte (vd. *supra*, § *Agraphon iniziale e successione delle volute*). Sugli *agrapha* iniziali nei papiri greco-egizi, cf. G. BASTIANINI, *Tipologie di rotoli e problemi di ricostruzione*, in M. CAPASSO (ed.), *Atti del V seminario internazionale di papirologia*, «PapLup» 4 (1995), pp. 23-41.

⁴⁷ Vd. *supra*, nn. 27 e 29.

matico del rotolo e il riordino delle colonne di scrittura. Per il momento, il particolare formato dei PHerc 330 e 332, a meno che non costituisca un'eccezione, ci può solo suggerire la presenza nella Villa di una maggiore varietà di formati di rotoli, in particolare di rotoli di dimensioni più piccole rispetto a quelle che conoscevamo finora.

Università di Firenze
marzia.dangelo@unifi.it

